



Intervista al politologo per concludere la serie sui concetti chiave sull'identità del mondo progressista: "L'occupazione resta decisiva anche se oggi non è più fonte di riconoscimento sociale. Mi colpisce il consenso per 'dignità'". Nel sondaggio di Repubblica.it 'vincono' lavoro, equità, uguaglianza.

"È vero, il lavoro vince, ma non stacca le altre opzioni. E in generale c'è una grossa dispersione nelle risposte. Segno che manca un'identità definita". Ilvo Diamanti guarda il risultato del sondaggio sulle parole della sinistra, arrivato ai 65mila voti su Repubblica. it. Rilegge i dati e scuote la testa: "Non c'è il cleavage, la frattura identitaria, che divide la società sul piano politico", dice da politologo. "Lo vediamo anche nelle nostre ricerche: 7 italiani su 10 dichiarano senza difficoltà di essere di destra o di sinistra, ma poi non sanno riempire di contenuti queste due definizioni".

[IL SONDAGGIO / GUARDA I RISULTATI](#)

Va bene, la parola lavoro non stravince nel sondaggio. Ma ha avuto il 10 per cento dei voti, tra una trentina di diverse opzioni. Quanto c'entra la crisi?

"Sicuramente ha un peso. Ma conta di più la storia. Il lavoro ha a che fare con la tradizione della sinistra: per il suo legame con il movimento operaio, per la sua radice laburista. Il problema è che oggi lavoro vuol dire tutto e niente, non solo perché manca ma perché può essere nero, precario, intermittente. Una volta era fonte di reddito, ma anche di riconoscimento e di gerarchia sociale. Era collegato a una comunità reale. Oggi non è più così. Anche per questo la sinistra ha tanti consensi tra i pensionati".

In seconda posizione la parola "equità", col 7 per cento. Preferita anche a "uguaglianza" (terzo posto). E sono tanti i voti per "redistribuzione". C'è una forte componente socioeconomica nelle risposte.

"In parte è vero, ma si tratta di parole comunque diverse. "Uguaglianza" è più radicale ed ha le sue radici nella rivoluzione francese. "Redistribuzione" ha a che fare con lo Stato sociale, con la socialdemocrazia, che mira a ridurre le disuguaglianze, attraverso l'intervento pubblico, attraverso le riforme. Certo, tutto questo richiama uno dei compiti storici della sinistra: fare i conti con il mercato, controllare e ridurre le sue conseguenze ineguaritarie sul piano sociale. Ma attenzione a non usare troppo le lenti del passato. Oggi ci sono soprattutto impiegati pubblici e pensionati, nella base della sinistra. Gli operai da tempo guardano altrove. Mentre c'è un'attenzione crescente per la parola "merito". Io l'avrei inserita nella rilevazione. Il merito è egualitario perché è alternativo ai privilegi ereditari, alle chiusure corporative, alle caste".

"Laicità" prende il 6 per cento. E questo nonostante la popolarità di Papa Francesco, anche a sinistra...

"Non mi stupisce. La laicità è una delle componenti da cui nasce la sinistra. Mi sembra sorprendente invece il 2 per cento per la parola "Resistenza". Significa che è scomparsa dalla memoria, forse perché è stata troppo mitizzata e poco coltivata come esperienza e come valore. E poi mi colpisce il 3 per cento per "democrazia". E il 4 per "Bene comune": era il marchio dell'alleanza alle ultime elezioni, ora sembra dimenticato. Insomma, la sinistra ha tante parole perché ha tante anime. È Stato ma anche mercato, innovazione ma anche conservazione, lavoro ed equità ma anche legalità. E soprattutto negli ultimi 20 anni è stata troppo gregaria rispetto alla cultura berlusconiana".

A proposito, la libertà non è nelle prime posizioni. Una parola "scippata" dalla destra?

"Sì, e non solo perché Berlusconi l'ha scelta come parola chiave. Anche perché ha dipinto gli avversari come la casa delle illibertà, il campo dei comunisti".

Per tutta la durata del sondaggio "legalità" è stata tra il quarto e il quinto posto. Tanti voti anche per la parola "moralità". La sinistra per molti è diventata una specie di deontologia civica? E anche questo ha a che fare con il berlusconismo?

"Inevitabilmente. Anche in altri paesi vicini, Francia e Germania, i magistrati hanno perseguito e talora condannato uomini politici importanti, capi di Stato e di governo. Ma qui i problemi giudiziari del Cavaliere sono diventati la questione che paralizza la politica. Anzi: il Paese".

Insomma, se avessimo aggiunto tra le parole anche "antiberlusconismo" ci sarebbe stato un picco di voti?

"Sì, berlusconismo e antiberlusconismo sono concetti che hanno ancora molta presa, sia tra i favorevoli che tra i contrari al Cavaliere. Dividono la politica e gli italiani. Hanno inquinato la cultura politica e creato anche confusione. Non a caso molti antiberlusconiani non riuscirebbero mai a definirsi di sinistra. Ma votano a sinistra. Per disperazione".

Solo l'un per cento per la "pace". Cos'è successo alla sinistra che scendeva in piazza con le bandiere arcobaleno?

"Il pacifismo è solo una componente della sinistra, storicamente spesso minoritaria. Basti pensare al Mussolini socialista e interventista della prima guerra mondiale, a Obama e Hollande rispetto alla questione siriana, all'interventismo umanitario degli anni Novanta".

In bassa classifica anche sogno, coraggio, cambiamento. L'ottimismo non è virtù coltivata a sinistra?

"È così anche perché negli ultimi venti anni l'ottimismo è stato usato da chi era al governo come argomento contro gli avversari definiti pessimisti, disfattisti, in una parola comunisti. Ma certo è anche l'espressione di una sinistra senza passato e incapace di immaginare un futuro".

E invece, qualche segnale positivo?

Lavoro, equità, uguaglianza il nuovo lessico per costruire il futuro

Scritto da Ilvo Diamanti
Mercoledì 18 Settembre 2013

"Mi colpisce il 5 per cento che ha votato per "dignità". Per me dignità vuol dire potersi alzare al mattino e guardarsi allo specchio, dritto negli occhi, senza abbassare lo sguardo. Non so se significhi essere di sinistra. Ma sogno un futuro vissuto con dignità da tutti, in cui questa parola possa essere un valore condiviso".

Ilvo Diamanti

[la Repubblica](#)